



~~Cattedra di Medicina e Chirurgia~~
R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il pensiero che guarisce

TESI DI LAUREA

PER

G. CALLIGARIS



UDINE

TIPOGRAFIA DI D. DEL BIANCO

1901

L'infermo che ha chiamato il medico in suo aiuto, non si preoccupa di indagare se l'uomo dell'arte a cui ha ricorso abbia conosciuta la malattia che lo tormenta, se gli abbia suggerito il medicamento migliore, se per sua scienza conosca la natura intima di tutti i fenomeni morbosi e se sappia il modo in cui agirà la medicina data per toglierli o per attenuarli egli domanda una sola cosa: di guarire.

Questa è l'unica e sempre uguale preghiera che s'innalza da quelli che un morbo acuto e violento ha d'un tratto incatenati nella immobilità del dolore, e da quegli altri tutti non meno numerosi e non sempre meno infelici che portano seco il germe di un qualche invisibile male, non conosciuti e non compianti, in mezzo agli uomini, nel travaglio della vita comune. E chi ha veduto una sola volta il gesto disperato di una povera mano stanca, e chi ha udito una sola volta la voce straziante quantunque appena intelligibile di un morente che domanda soccorso quasi del di là della vita, potrà comprendere se ben merita che degli uomini volenterosi consumino la loro esistenza in mezzo alle storte e ai filtri, chini sui libri o sui microscopi, sopra i letti dei malati o sopra le tavole fredde dei cadaveri, con l'ultimo ed unico fine di imparar a guarire il male, quando non è stato possibile di prevenirlo. Infatti non si può dire che a questo risultato non si tenda in tutti i modi possibili, quando si pensi ai nuovi preparati che la farmacopea ci fabbrica continuamente, ed a tutti i mezzi terapeutici che si vengono di giorno in giorno escogitando: tanto che al medico balzato d'un colpo dalla scuola nell'esercizio della sua professione, non si sa dire se più difficile riesca la conoscenza dei rimedi, o la scelta di uno fra i moltissimi. Pure, ad onta di questa quotidiana e sempre nuova fioritura terapeutica, quantunque siano nate e coltivate la farmacoterapia, la elettroterapia, la idroterapia, la massoterapia, la pneumoterapia, la sieroterapia, la opoterapia ecc., branche tutte nuove od antiche della materia medica, noi pensiamo che sia troppo negletta per non dire sconosciuta e misconosciuta una ultima: e questa è la psicoterapia, che se non supera ad una ad una tutte le sue sorelle, certo non è talvolta per sua virtù a nessuna di loro seconda. E di questo solo ci duole: che per affermarlo e proclamarlo ancora una volta, in vece nostra non vi abbia un uomo, la cui autorità fosse almeno eguale alla nostra convinzione.

La terapia psichica o psico-terapia, come la chiamò Hack Tuke, è molto antica. I sacerdoti dell'Egitto e quelli di Esculapio, non altrimenti che Pitagora e fra i suoi discepoli specialmente Apollonio da Tirano, non esercitavano, quantunque che inconsciamente, che la psicoterapia: cioè a dire valevansi del potere della immaginazione sopra i malati, quando li guarivano o tentavano di guarirli per mezzo delle pratiche religiose. Oltre che dagli antichi Egizi, i quali per essere sfuggiti alla morte offrivano in dono agli dei delle mani di bronzo (*manus salutare*), anche dagli Indiani e poi dai Romani era conosciuta la virtù medicatrice della mano ed il sopra

ricordato Apollonio, che visse ai tempi di Cristo, ottenne guarigioni così portentose, che passò per un Dio ed ebbe anche delle statue in vita.

Da questa prima e più antica sua forma, che si può dire della liturgo-terapia, operando qua e là delle guarigioni credute meravigliose e soprannaturali, noi vediamo poi la terapia psichica passare attraverso i secoli assumendo sembianze diverse, ma sempre una ed eguale nella sua essenza.

Sarà il biondo profeta di Galilea che “col tocco” della sua mano divina farà risorgere e camminare i paralitici, saranno i suoi discepoli e i suoi eletti che per volontà del Cielo opereranno guarigioni miracolose, finché più tardi nell’età di mezzo sorgeranno i maghi, gli empirici e i ciarlatani colle verghe, gli esorcismi, gli amuleti e gli incantesimi. Il Pomponazzi nel sec. XVI avrà l’ardire di scrivere nel suo libro “De Incantationibus” che quelli che risanarono per pratiche religiose a null’altro devono la loro fortuna che alla loro fede e che egual effetto curativo avrebbero le ossa di un cane, quando fossero credute le reliquie di un santo. Perciò, naturalmente, egli fu accusato d’eresia ed il suo libro fu messo all’indice.

Ecco poi sorgere i famosi cultori del magnetismo: Mesmer, Faria, Déleuze, Pujségur, coi tini, le bacchette di vetro, i passi, gli alberi magnetizzati e tutte le loro manipolazioni bizzarre ed il loro corteggio eccentrico, che ci richiamano alla mente fantasmagorie strane di donne in arco di cerchio, scosse dalle crisi classiche del grande isterismo. Così questi nuovi ministri di scienze occulte guarivano tutti i mali per virtù di un fluido particolare: il fluido magnetico. Viene Braid, che addormenta gli ammalati colla fissazione di un punto brillante. Sorge l’ipnotismo.

Charcot e la sua scuola, Liébeault, Bernheim, Lombroso, Morselli ed altri numerosissimi e valorosi studiano i fenomeni ipnotici e mettono in luce i vantaggi che gli ammalati possono ottenere da questo novello metodo terapeutico. In questo frattempo fanno la loro comparsa le calamite, i metalli, i legni e le catene con tutti i loro effetti fisiologici e psicologici e sorge la magneto-terapia, che quantunque d’antica origine venne studiata ai nostri giorni dal Maggiorani sorge la metallo-terapia preconizzata dal Bureq, sorge la xilo-terapia, l’omeopatia e la non meno famosa elettro-omiopatia del conte Mattei.

Ora, tutti questi metodi a cui empirici e ciarlatani, medici e scienziati sono ricorsi col fine di guarire, venendo dalla liturgo-terapia che cominciò ad esercitarsi da tempo immemorabile, fino al magnetismo e all’ipnotismo di epoche più recenti, come già si disse, non sono altro che vesti più o meno speciose di cui è ricoperta la psicoterapia, nella sua evoluzione successiva attraverso i tempi. E’ da notarsi infine, come essa è venuta man mano spogliandosi di quel velo misterioso che la copriva nel suo nascere, e di tutte quelle influenze divine, animali od astrali che sembravano poi accompagnarla ed esser causa del suo esistere e del suo trionfare.

Sorge infatti nel 1866 il Liébeault a sostenere che il braidismo, cioè la fissazione di un punto brillante, non è necessario alla produzione del sonno ipnotico, che non si tratta di influenza psico-fisica ma di una influenza puramente psichica, e che la sola idea del sonno data al soggetto basta per produrlo.

Bernheim, professore di clinica alla Facoltà di Nancy, uno di quelli che fra i viventi ha maggiormente studiato questi fenomeni, viene alla conclusione ultima e definitiva che tutto ciò che si aveva per lo passato attribuito al magnetismo, all’ipnotismo, ecc., non è dovuto ad altro che alla proprietà fisiologica del cervello umano di essere suggestionabile.

Tutto questo abbiam detto per tracciare a larghi tratti la storia della psicoterapia, per mostrare come la sua natura sia sempre stata la medesima quantunque sotto parvenze molteplici, e come la complessa ed oscura formula che pareva un tempo significarla sia stata per così dire ridotta ora al minimo termine. Il magnetismo, l’ipnotismo, la liturgo-terapia, la metallo-terapia, l’elettro-omiopatia ecc. non sono che nomi la causa, il fenomeno, il fatto, la realtà è una sola: la suggestione.

La suggestione, dice Bernheim, è quell'atto per cui un'idea è introdotta nel cervello, e da lui accettata. Questa idea passerà nelle sfere intellettuali di Flechsig per quivi depositarsi ad accrescere il patrimonio della vita psichica, e vi sarà entrata per le porte dei sensi, fra le quali in questo caso la più importante è quella dell'orecchio e poi quella dell'occhio. L'idea, invece di venire a noi dal mondo esterno, può nascere in noi spontaneamente nel più assoluto silenzio e nel riposo più completo dei nostri sensi: ma questa spontaneità con cui essa si presenta nel campo della coscienza, noi sappiamo come non sia altro che apparente, illusoria. Ogni idea che sorge dal sensorio si potrebbe infatti paragonare ad una pianta che sorge in un campo; la quale non avrebbe potuto nascere, se un germe non fosse caduto comunque siasi sopra quella terra che sembra generarla unicamente per sua propria virtù. Il seme della pianta sarà stato gettato a bella posta dal seminatore, o vi sarà giunto per avventura portato dal vento: così il germe dell'idea sarà stato portato, sempre nel nostro cervello, da un'influenza esterna ed il suo ingresso sarà sempre avvenuto per la via dei sensi, come dice un noto adagio latino.

In qualunque caso, l'idea che è penetrata in noi non è altro che una suggestione; poiché tale è ogni idea che ci suscita il mondo esterno, poiché tale è ogni suggerimento che ci viene dagli uomini o dalle cose. La suggestione è in tutto: la letteratura non è altro che una suggestione potente ed incessante, come tutto ciò che vediamo e tutto ciò che udiamo, nella vita. Talvolta, invece di agire sopra ogni individuo singolarmente, essa si diffonde come un morbo epidemico, ed è allora che possiamo vedere gli esempi di una suggestione collettiva per cui tutto un paese, tutto un popolo sorge all'unisono o per difendere una causa o per sostenere un'idea: se questa malattia epidemica, se questo sottile contagio del pensiero cresce d'intensità, allora gli animi si accendono ancora e ne nasce il fanatismo, che è l'ultimo stadio, il quale noi chiameremmo del delirio suggestivo.

Il meccanismo fisiopsicologico per cui poi in questo, come in tutti i casi, la suggestione si compie, il fenomeno cioè per cui le vibrazioni di un cervello si trasmettono ad uno o più altri, è analogo, come si sa e come è già stato detto da molti, al fenomeno fisico per cui le vibrazioni di una corda sonora si trasmettono ad un'altra che sia capace di convibrare. Ogni suggestione inoltre ha la tendenza di realizzarsi, ogni idea ha la tendenza di tradursi in atto: vale a dire, fisiologicamente parlando, ogni cellula cerebrale influenzata da un'idea influenza a sua volta le fibre nervose che devono realizzare questa idea. Infatti Setchenoff disse già che non esiste pensiero senza espressione, che il pensiero è un atto allo stato nascente, che è un principio di attività. E questo fatto è da tenersi ben fisso nella mente, perché costituisce la base fondamentale di tutto quanto l'edifizio della psicoterapia. La realtà del fenomeno è del resto così eviden-

te che ognuno può rendersene conto; guardate le diverse espressioni della fisionomia che rivelano, anche se l'individuo tenta celarli, i sentimenti interni del piacere, dell'invidia e del dolore; osservate mentre sulla scena l'attore finge uno stato di tragica disperazione, osservate attentamente, e voi vedrete sui volti degli spettatori riflessa come in uno specchio l'attitudine dolorosa che contraffà il volto dell'artista

Si vuol distinguere una auto-suggestione ed una etero-suggestione.

Si tratterebbe della prima, quando ad esempio sentendo un brivido ed un dolore di lato, io mi ponessi in capo di avere la polmonite; si tratterebbe della seconda, quando la suggestione invece che dall'interno viene dal di fuori, quando cioè un altro sapendo che ho il brivido di freddo e il dolore al costato, mi dicesse: bada, che tu hai la polmonite. Pure, in ultima analisi, per chi ben consideri, si tratta sempre di etero-suggestione: ed infatti, se nel primo caso, io ho creduto di essere ammalato, se cioè mi sono autosuggestionato, egli è solo per causa di idee acquisite e di cose imparate, arrivate insomma al mio cervello dal mondo esterno: la polmonite s'inizia con brivido e con dolore puntorio.

Per quanto poi riguarda la maniera con cui la suggestione può esercitarsi sopra un individuo, bisogna dire che vi sono due modi: si può usare la suggestione allo stato di veglia e la suggestione allo stato di sonno; e siccome nel caso che ci concerne l'individuo è un ammalato, e siccome ad essa si ricorre col solo fine di guarirlo, così la prima prende il nome di psicoterapia allo stato di veglia, la seconda quello di psicoterapia allo stato di sonno o di ipnoterapia.

Diciamo subito che la suggestione allo stato di veglia è un poco più difficile ad essere realizzata e per lo meno più lenta a compiersi, che non la suggestione ipnotica. Ciò è naturale quando si sappia che la suggestione fatta non significa sempre suggestione realizzata. Affinché si possa dire che la suggestione è compiuta, sono necessari due fatti: il primo è che l'idea suggerita venga accettata dal cervello, il secondo che l'idea accettata si possa tradurre in atto. La suggestibilità, come addietro si disse, è una proprietà fisiologica del nostro cervello; ma in condizioni normali questo stato di suggestibilità, questa virtù che ha il cervello di accogliere l'idea e di trasformarla nell'atto corrispondente, è limitata ed è governata dalla ragione, dal giudizio, dal raziocinio, che nel loro assieme costituiscono il controllo cerebrale il quale può impedire o neutralizzare la suggestione, non permettendo che l'idea possa essere imposta, oppure, se anche ciò è accaduto, non lasciando che l'idea accettata possa tradursi nell'atto che le dovrebbe susseguire. Quindi nulla di più naturale che tutte quelle condizioni le quali sono capaci di diminuire l'attività della ragione, di paralizzare il controllo cerebrale, siano le più favorevoli per aumentare la suggestibilità.

Ora, in nessun altro caso il dinamismo automatico dei centri è più libero che nel sonno: ed infatti, con certe cautele e da qualche individuo, si può talora, mentre dorme, farsi rispondere, senza che la persona si svegli dicendogli che il suo braccio è insensibile, si può con questa sola affermazione provocare l'anestesia e l'analgesia; dicendogli: ecco un fiore, si può provocargli una visione; invitandolo ad alzarsi dal suo letto, si può farlo camminare come un sonnambulo.

Quantunque vi siano dei medici che hanno usata la suggestione in questo stato di sonno naturale, pure, per la tecnica delicata che è necessaria, un tale metodo si è ancora poco diffuso.

Vi ha però il sonno artificiale, provocato dalle manovre dell'ipnotismo: sonno che non si interrompe così facilmente come il naturale, ma solo per un comando ed un atto volontario dell'ipnotizzatore. E' a questo che comunemente si ricorre, ed è per questo che è nata quella seconda branca della terapia psichica a cui abbiamo accennato nelle pagine precedenti: la psicoterapia allo stato di sonno provocato, o la ipnoterapia propriamente detta.

Dopo aver accennato alla storia della psicoterapia e dopo di aver detto qualche parola sopra la suggestione, che ne rappresenta la ragion intima ed il fatto fondamentale, vediamo ora se e qualche influenza ha il morale sopra il fisico, o, come si vuol dire, lo spirito sopra il corpo.

“Omnes, antiqui”, dice Galeno, “in hoc videntur esse concordati, corporis complexionem arimae sequi virtutem: quae virtus si sit acqualiter temperata, actio quoque corporis eris perfecta”.

L'argomento non è tanto alieno dalle cose anzi dette, come potrebbe a prima vista sembrare; in qualunque caso, questi fatti e queste considerazioni che ora portiamo innanzi un po' disordinatamente e senza una diretta concatenazione di ragionamento, ad arte lo facciamo per riunirli poi in una ultima sintesi, da cui possa scaturire la ragion di esistere della psicoterapia, con tutto il bene che essa può operare.

L'idea, che come si disse in fondo non rappresenta altro che una suggestione, non solo può agire sopra l'organismo ma può farlo in modi numerosi e molteplici.

Se si dice a qualcuno “Voi avete una mosca sulla fronte” egli sentirà più o meno distintamente la molestia dell'insetto e vi porterà la mano per scacciarlo. Lo scabbioso, anche quando l'acaro non esiste più e la scabbia è completamente guarita, può talora sentirne il prurito. Ecco come l'idea può divenir sensazione.

Le torture dei martiri erano sopportate serenamente, perché l'attenzione era così piena di visioni beatifiche che le lesioni corporali non causavano loro alcun dolore: l'idea neutralizza la sensazione.

Se, come dice Tuke, mentre suonano le campane, si afferma ad un bambino che esse dicono “Viva il Re, viva il Re” e lo si invita a porger per poco l'orecchio, egli udirà distintamente ripetere dalle campane festive “Viva il Re, viva il Re”. L'idea diviene sensazione uditiva.

Se un gruppo di persone racconta che in sul tramonto, sopra i vetri della finestra di una data casa si vede l'immagine della Madonna, il popolo accorrerà in folla e tutti vedranno l'immagine benedetta, per cui come accadde più di una volta, la casa sarà dai fedeli trasformata in un tempio votivo. L'idea diviene sensazione visuale.

Sarà appena un anno, il Prof. Slossen dell'Università di Wyoming portò in iscuola una bottiglia di acqua sterilizzata, avvolta da cotone, e chiusa ermeticamente in una scatola. Fece parecchie esperienze di chimica, e poi disse che desiderava rendersi conto della rapidità con cui un odore strano e dissimile da ogni altro, essendo caratteristico di una nuova sostanza, si sarebbe diffuso nell'atmosfera della sala, ed invitò gli astanti ad alzare la mano non appena lo avessero sentito. Tolse allora la bottiglia dalla scatola, l'aprì con precauzione e ne versò il contenuto in un vaso, torcendo il capo durante l'operazione. Con un orologio a minuti secondi, attendeva il risultato. Subito dopo la maggior parte delle persone sedute in prima fila levò la mano, e dopo quaranta secondi l'odore era arrivato al fondo della sala. I tre quarti dell'uditorio accusarono di percepirlo, dicendo che era insopportabile, nauseabondo. Il Professore scrive che dovette troncare l'esperienza, perché c'era uno che diceva di sentirsi venir male. Abbiamo voluto citare questo fatto che ci ricordiamo di aver letto in una rivista scientifica, non perché fosse necessario di andare così lontano per cercare un esempio di idea trasformata in sensazione olfattiva: ma solo perché questo è di una eloquenza straordinaria.

Le pillole di mollica di pane somministrate da medici esperti, possono servir da purganti: l'idea diviene sensazione viscerale.

Il famoso digiunatore Succi non sente la fame, perché è convinto della virtù del suo liquore. Ecco come l'idea può neutralizzare la sensazione viscerale.

Un valzer risveglia in noi i movimenti degli arti inferiori e ci invita al ballo, come la fanfara eccita i soldati alla marcia: l'idea diviene movimento.

Uno spavento improvviso, come si dice, ci fa cader le braccia e ci inchioda al suolo: l'idea neutralizza il movimento.

Basta l'idea di un cibo gustoso, per promuovere la secrezione delle ghiandole salivari o, come si dice comunemente, per far venire l'acquolina in bocca. Le esperienze fatte sugli uomini e sui cani che avevano delle fistole gastriche, provano che l'idea di nutrizione aumenta la secrezione del succo gastrico.

Il Dott. Parry racconta che una donna, la quale era stata nutrice, aveva un afflusso di latte tutte le volte che sentiva gridare un bambino. Ecco il rapporto tra l'idea e la secrezione.

Non occorre del resto che fissare l'attenzione sopra una qualunque parte del corpo, come diceva Hunter, per provare una sensazione. Se l'attenzione per esempio si rivolge sopra il dito grande di un piede, non ci sarà alcuno che dopo un minuto non vi senta o un dolore speciale, o un piccolo dolore pulsante, o un formicolio leggero. Hack Tuke fa anche la questione se in questo caso si tratti di modificazioni incessanti dei tessuti, le quali passano inosservate a meno che non vi si porti sopra il pensiero, o se non piuttosto sia esso quello che aumentando l'attività vascolare dei gangli sensoriali ed influenzando i nervi vasomotori di quella parte, suscita realmente una sensazione che prima non esisteva. Basandosi sopra dati fisiologici, egli propende per questa seconda interpretazione.

Dei fatti che invece dimostrano come delle eccitazioni dolorose possano passare inosservate, quando l'attenzione è fortemente rivolta verso un dato oggetto, sono pure comuni ed abbiamo già accennato alla insensibilità dei martiri.

D'altro canto il soggetto ipnotizzato a cui si dica che si trova avvolto nella neve, trema dal freddo, che quantunque prodotto dalla sua immaginazione non è però meno reale per lui, dappoiché la sensazione centrale di origine ideale sostituisce la sensazione nata dall'impressione periferica.

“In una visita che noi facemmo qualche anno fa al Palazzo di Cristallo, scrive il Dott. Hack Tuke, pensammo che il guardiano incaricato di manovrare una macchina elettrica, avrebbe potuto dirci qualche cosa sopra gli effetti dell'immaginazione. Ed infatti quest'uomo ci raccontò che le signore le quali venivano per diletto ad impugnare il manubrio della macchina, provavano delle sensazioni particolari e credevano di essere elettrizzate, allorquando la macchina non era ancora in funzione”.

Ecco dunque come il pensiero può determinare da solo p. e. l'iperestesia, l'anestesia o la parestesia.

Gratiolet parla di uno studente in legge, il quale assistendo per la prima volta ad un'operazione chirurgica, che consisteva nell'asportare un piccolo tumore dall'orecchio, sentì lui stesso, in quel momento in cui il chirurgo conficcava il coltello nell'operando, un dolore così vivo all'orecchio che vi portò la mano e si mise a gridare. Lauzanus racconta di un giovine che, dopo aver attentamente osservato un malato cui si praticava il salasso, fu due ore dopo preso da un vivo dolore al braccio nel sito corrispondente a quello nel quale quell'altro era stato punto; dolore che gli durò per due giorni. Questi sono esempi di nevralgie, causate dall'influenza di una eccitazione cerebrale sopra i nervi sensitivi.

Ci sembra che a questa categoria si possano avvicinare anche alcuni di quei fenomeni, che gl'inglesi chiamano rail-ways spine, e che si osservano in seguito ad accidenti ferroviari. Il Prof. Murri, parlando in una sua lezione di questi fatti, disse che è nel falso quegli che sostiene non esservi relazione di causa e di effetto fra un trauma ed una nevrosi, che si manifesta dopo qualche tempo.

Per esempio, dopo uno scontro l'individuo potrebbe cominciare a fantasticare pensando alla disgrazia dalla quale è scampato, pensando alla terribilità di quella morte che avrebbe potuto toglierlo alla sua famiglia; e questo giuoco ripetuto della fantasia può influenzare un dato gruppo di cellule motrici o sensitive, e quindi delinearci a poco a poco una vera forma morbosa paretica, neuralgica, iperestetica ecc.

Basta poi la semplice credenza o la convinzione che un muscolo non può né contrarsi né rilassarsi, per determinare in una persona, naturalmente o artificialmente impressionabile, la perdita temporanea della potenza muscolare, cioè la paralisi. Lo sforzo necessario alla realizzazione del desiderio o della volontà è paralizzato dalla convinzione che questo sforzo è assolutamente inefficace. Il generale Noizet ci racconta che l'abate Faria paralizzava benissimo

durante la veglia sia un braccio sia una gamba, e Gilles de la Tourette cita il caso di una certa B. di anni 19, isterica, non ipnotizzabile, accolta alla Salpêtrière per curarsi di una paraplegia isterica, in cui si poteva, per suggestione allo stato di veglia produrre una paralisi dell'arto superiore sinistro. "La si persuade che il suo arto è paralizzato ed alla suggestione si aggiungono alcune frizioni sull'avambraccio. Due o tre minuti più tardi, l'arto che a poco a poco s'indeboliva diviene inerte e pende lungo il letto. Questa paralisi forse sarebbe stata poco durevole: noi non l'abbiamo lasciata mai persistere più di dieci minuti"

Ma il pensiero esercita la sua influenza non solo sopra i muscoli volontari, ma anche sopra quelli involontari come i muscoli del cuore, dei vasi sanguigni, del tubo gastroenterico.

Se si concentra l'attenzione sopra il proprio cuore, il suo moto ritmico ne viene subito turbato e nessuno potrà mai sapere di quanto possa accrescere il proprio male un cardiopatico, il quale pensi continuamente al suo cuore malato.

Il pensiero agisce sui vaso-motori e quindi sulla circolazione capillare, e Luise Lateau colle sue stigmate ne è l'esempio classico. Si trattava di una fanciulla nervosa, isterica, che arrestava il suo spirito sopra un gruppo d'idee che si riferivano a certi punti del corpo. A questa concentrazione localizzata del pensiero succedevano dei disturbi vasomotori, con congestione dei punti verso i quali il pensiero stesso era fortemente diretto: di poi avveniva la trasudazione di sangue.

Noi abbiamo parlato fino ad ora dell'azione che sopra il corpo può esercitare il pensiero, prendendo questa parola nella sua più ampia significazione. Ma per essere più precisi avremo dovuto dire l'intelligenza, poiché lo spirito agisce sul corpo anche per mezzo di due altri fattori ben distinti, che sono l'emozione e la volontà.

Le emozioni hanno di regola un effetto più rapido, di quello che non si possa avere comunemente dal lavoro complicato dell'intelligenza, del giuoco ripetuto della fantasia.

E' un fenomeno incomprendibile, scrisse il Mosso, ma ammesso da tutti gli scrittori di medicina, che la paura può dar luogo a sintomi analoghi a quelli della rabbia. Dubois parla di due fratelli che vennero morsi da un cane arrabbiato; uno dovette andare subito in America e non penso più all'accaduto; ma quando ritornò dopo molti anni, venuto a sapere che suo fratello era morto di rabbia, fu così colpito da tale nuova e talmente si impressionò, che divenne ammalato e morì con tutti i sintomi della idrofobia. Eulemburg e Berger videro due vecchi, i quali furono colpiti da un accesso epilettico subito dopo uno spavento, senza aver prima mai sofferto di questo male. Van Swieten poi racconta che un fanciullo, a cui la paura prodotta da un grosso cane aveva suscitato degli accessi di epilessia, aveva il ritorno di un accesso tutte le volte che sentiva abbaiare un cane. La corea, non solo può essere causata da un'eccitazione emotiva; ma ancora, una volta stabilita e qualunque ne sia la causa, essa subisce sotto l'influenza delle emozioni una recrudescenza e un aggravamento nelle scosse spasmodiche, come si può anche osservare nella *paralysis agitans*. Dalby ha osservato parecchi casi di sordità causata dall'emozione e il Prof. Ball dice che un giovane sano di 26 anni, in seguito ad una violenta discussione con una sua suocera, perdette d'un colpo l'udito e la parola, che poi ritornarono dopo qualche giorno. Berger riferisce che due persone completamente sane, per uno spavento furono colpite da paraplegia con insensibilità: fenomeni che scomparvero dopo poco tempo.

Si può pensare infatti che, in seguito ad una paura o ad una gioia improvvisa, possa accadere nei centri motori una scossa, uno spostamento molecolare che li rende inerti e che per poco li attutisce, come per esempio accade, secondo l'ingegnoso paragone di Tuke, quando un colpo di cannone produce una sordità momentanea, o una luce troppo intensa una cecità passeggera.

Le emozioni depressive sembrano aver sovente un'azione sullo sviluppo della tubercolosi ed anche Laënnec ammetteva che i dolori e i tormenti entravano per buona parte nella frequenza della tisi nelle grandi città. Rivière, Willis, Delaroche, Alexis, Tonnelé e qualche anno fa il Wright, hanno attribuito alle affezioni morali grande importanza dell'etiologia delle ma-

lattie puerperali. Sarebbe però lungo e inutile il voler enumerare i morbi che possono essere causati dalle emozioni: leggendo i trattati di medicina, si vedrà che esse vengono spesso addotte come causa determinante di malattia.

D'altro lato, Larrey aveva già notato che sui campi di battaglia e nei lazzeretti i soldati che appartengono all'esercito vinto soccombono più facilmente alle ferite, mentre i vincitori guariscono più presto, ed è di conoscenza comune il fatto che nelle epidemie, specialmente colerose, quegli che più è umido, più facilmente viene colpito dalla infezione. Melancholici, qui natura sunt timidi et incostantes, frequentius reliquos in morbos incidunt.

Come avviene ciò? Ecco: il Féré, nella sua "Pathologie des émotions", si fonda per trovare una spiegazione sopra il fenomeno della fagocitosi. Si sa infatti, specie per gli studi del Metchnikoff, che allorché un germe è penetrato nell'organismo i leucociti vi accorrono intorno, lo circondano e tentano di divorarlo: è la lotta meravigliosa del microcosmo, che si combatte in seno ai nostri tessuti fra il germe patogeno e l'organismo che si difende, fino a che la vittoria sia dell'uno o dell'altro. Questi leucociti, chiamati anzi per questa loro proprietà fagociti, oltre che provenire dalla sostanza muscolare, nervosa, adiposa, vengono in massima parte apprestati dal sangue, passando come è noto per diapodesi attraverso le pareti vasali. Ammesso ciò, considerando come le emozioni così dette steniche dilatano i vasi periferici producendo rossore, aumento di volume, esaltazione funzionale, e per l'incontro le asteniche o depressive danno rallentamento della circolazione e costrizione del lume vasale, è verosimile il pensare che le prime siano le più atte e le seconde le più disadatte a lasciar uscire dal sangue i leucociti, questi soldati difensori del nostro corpo. L'autore sopra citato conferma la sua teoria, portandoci innanzi delle esperienze. Egli inoculò colture di microbi patogeni in parecchi animali, che poi rinchiuse dentro gabbie. Con mezzi speciali, con dei colpi, con dei bastoni, cercò di spaventare alcuni di essi, ed osservò che gli spaventati morivano più presto degli altri, dimostrando così sperimentalmente nei primi una condizione di resistenza minore all'infezione. E' vera questa spiegazione del Féré? Certo è ben trovata e nessuna ragione abbiamo noi, fino ad ora, per affermare che è falsa.

Le emozioni agiscono sopra la secrezione delle lacrime, della saliva e sopra la secrezione del succo gastrico, che le piacevoli aumentano e le deprimenti diminuiscono; agiscono sulla secrezione delle glandole mammarie, potendo talora impartire al latte un certo qual grado di tossicità, tanto che la madre esperta si guarda bene dall'appicare al suo seno il poppante, dopo essersi agitata e riscaldata al fuoco d'una collera improvvisa.

Ma l'effetto dell'emozione, che può far incanutire i capelli, che può far svanire d'un colpo l'ubbrachezza, che può bagnare il corpo per una rapida secrezione di sudore, si ripercuote specialmente sopra l'organo centrale della circolazione. I nervi del cuore possono essere così colpiti dall'emozione, da causare una contrazione violenta, uno spasmo tonico di queste viscere; e la produzione di questo spasmo in un organo così essenziale alla vita può essere seguita da morte, specie se si tratta di un cuore malato e stanco. La causa può essere un gran dolore, ma può essere anche una gioia esagerata; così morì Diagora di Rodi, vedendo i suoi tre figli ritornar coronati dai giuochi olimpici.

Diremo infine, a proposito della emozione, che essa, unita alla fede incrollabile, alla volontà forte, è la causa di tutti quei così detti miracoli, per cui gli infermi risanano talora improvvisamente presso le immagini benedette dei santuari votivi. Si tratta in questi casi di malattie dinamiche, funzionali, diverse sì nelle loro manifestazioni ma pur sempre generate dall'isterismo, nevrosi proteiforme quant'altra mai; e si sa ancora come l'influenza del pensiero può far scomparire questi fenomeni morbosi rapidamente, come per lo più rapidamente essi sono comparsi.

Guardate ora l'infermo che pensa di recarsi ad un santuario, dove spera di recuperare la salute perduta. Egli comincia col chiedere notizie del luogo, col farsi descrivere il tempio, col

leggere i resoconti delle guarigioni meravigliose. Non ode che parole d'incoraggiamento da tutti quelli che lo circondano. La fede cresce di giorno in giorno, il pellegrinaggio da compiere assorbe tutta la sua mente, colla insistenza continua di una idea fissa. Stanco dal lungo viaggio, affranto dalle notti senza sonno, eccitato dalla vista di paesi nuovi, esaltato dal suo proprio dolore, esso giunge infine al santuario collo spirito fortemente suggestionato. Se avrà la ferma convinzione di dover guarire, esso guarirà immancabilmente. Basterà un ultimo tentativo: un'abluzione della sacra piscina, una preghiera fervida ed ardente come nessuna altra, e fra il canto dei sacerdoti e le voci continue ed assordanti di un turba fanatica, in mezzo a quella specie di fascino che viene dal culto esteriore, la guarigione miracolosa si compirà.

Anche Emilio Zola in una sua opera magistrale, ci mostra come Marie de Guersaint guarisce al santuario di Lourdes da una paralisi e descrive così bene la suggestione lenta e crescente che ha condotto la ragazza alla guarigione improvvisa, che par di leggere non solo l'opera di un romanziere, ma anche quella di un medico e di un fisiologo. Bisognava, egli scrive, che il colpo di frusta di una grande esaltazione, che una volontà brusca la distogliesse dall'attenzione continuamente localizzata sul luogo sofferente; ed in un altro punto, mette in bocca alla giovine queste parole: "Les fourmillements ne cessaient plus, il m'a semblé que mon sang bouillonnait, une voix me criait: Lève-toi! Lève-toi!"

Ecco d'onde viene la forza che opera il miracolo, ecco come l'ammalato che ha in sé la causa del suo male può avere anche in sé la medicina per guarirlo; medicina che in taluni casi è più rapida nella sua azione e più meravigliosa nei suoi effetti, di qualunque siasi altra che la scienza unita di tutti gli uomini gli potrebbe per avventura somministrare.

Si sa poi che una parte di questa forza interna, che può spingere l'uomo verso la vita, è data dalla volontà, che, se come dice Murger, applicata alla scienza è metà del genio, così noi diciamo che applicata alla malattia è metà della guarigione. La sua influenza, distinta da quella che può venire p. e. dall'emozione o dall'attenzione, costituisce un agente molto importante in terapia psichica, poiché la volontà ha un potere d'inibizione e di dinamogenia e perché colla sua disciplina possiamo dominare il nostro organismo.

Senza dilungarci a dimostrare con esempi, forse già raccolti in troppo grande numero, quanto possa agire sui nostri organi quella volontà per cui Goethe poteva a piacimento avere delle visioni, Bichat poteva vomitare, il colonnello Towsend poteva sospendere le pulsazioni cardiache ed altri possono p. e. restringere o dilatare la loro pupilla, ricorderemo solo le parole di Feuchtersleben nella sua opera "Sull'Igiene dell'anima": "Si direbbe che in certi casi per essere guariti, non v'ha che volerlo essere."

Se vogliamo analizzare partitamente i diversi elementi della psico-terapia e le vie molteplici per cui lo spirito può agire sul corpo, noi vediamo che il campo si estende e che queste modalità di azione sono molte, quantunque sempre riducibili al fenomeno fondamentale da cui siamo partiti, cioè alla suggestione.

Anche la distrazione è p. e. una forma di autosuggestione attiva. Distrarsi, significa fare inibizione a un disturbo di cui si vuole sbarazzarsi fingendo di non sentirlo, cioè comportandosi come se non esistesse. Pascal racconta che avendo un giorno un forte male di denti, si applicò a risolvere un problema e quando ebbe finito s'accorse con sua meraviglia che il dolore era scomparso. Kant, soggetto a delle palpitazioni e sovente oppresso, trionfava dei suoi disturbi trasportando la sua attenzione sopra un lavoro del suo cervello. Del resto, tutti possiamo sapere, per propria esperienza, che in talune crisi, se si giunge a distrarre la propria attenzione, si può non solo raddolcire un dolore che si sente, ma talora farlo scomparire. E non inutilmente è nato quel proverbio, il quale dice essere il lavoro della mente il miglior rimedio per le ferite del cuore.

Non altrimenti si possono attribuire all'auto o all'etero suggestione tutti quegli incalcolabili beni che vengono agli uomini dalla fede, dal conforto e dalla speranza, questa

fonte deliziosa a cui la misera umanità beve continuamente, con una sete che non potrà mai essere estinta.

Arrivati a questo punto, è necessario raccogliere le vele e riassumere tutti quei risultati che possiamo trarre dagli esempi e dai fatti certissimi ed indiscutibili che siamo venuti mano mano citando, per provare gli effetti della suggestione e l'impero dello spirito sopra il corpo.

Abbiamo veduto come le idee, le quali nascono dalla percezione di impressioni prodotte sulla terminazione periferica dai nostri nervi di senso, possano reagire a loro volta sopra i centri sensoriali e provocare delle sensazioni generali, speciali, organiche, muscolari, determinare delle illusioni della sensibilità: come le idee, che per il lavoro del pensiero sono immaginate o richiamate alla nostra mente e tendono sempre ad eguagliarsi per loro natura, se non per loro intensità, agli stati prodotti in noi da una reale impressione periferica. Abbiamo veduto come lo spirito in certi casi può, sotto l'influenza dell'attenzione, richiamare le impressioni di senso in modo così distinto da riprodurle in realtà, e come l'intelligenza può fortemente eccitare, modificare o sospendere l'esercizio delle diverse funzioni organiche.

Abbiamo poi constatato che, se all'idea si unisce l'emozione, questi effetti sono ancora più intensi.

Aggiungiamo, a questo proposito, che si può certamente erigere a legge generale il fatto che le emozioni piacevoli aumentano l'attività delle funzioni vitali, le quali per l'incontro dalle spiacevoli vengono più o meno debilitate. "Tristitia, ha lasciato scritto l'Hoffmann, cordis motum et sanguinis circulum reddit languidiorem."

Ora si affaccia alla nostra mente una ultima domanda. In virtù di qual meccanismo intimo l'idea fluttuante nei campi della nostra coscienza può agire sopra gli organi, modificandone il dinamismo? La risposta non può essere che una sola e sconcertante nella sua laconicità: non lo sappiamo. E' meglio confessare la nostra ignoranza, che avventurarsi in ipotesi le quali non possono avere fondamento e che a nulla possono approdare, all'oscuro come siamo ancora di moltissime leggi della fisiologia generale e di quelle specialmente che regolano la funzionalità del sistema nervoso. Tanto più inutili sarebbero poi i nostri sforzi in questo caso, in cui bisognerebbe partire dall'origine del pensiero e dal meccanismo meraviglioso per cui la cellula nervosa lo genera; problema intorno al quale si sono affaticate invano le menti più poderose di tutti i secoli.

Noi non conosciamo che l'origine apparente dei fenomeni, noi non possiamo dare fino ad ora che spiegazioni superficiali e, a proposito della nostra questione, non possiamo dir altro se non che i mutamenti prodotti in tutto il corpo dai diversi stati encefalico, spinale e simpatico, fra i quali l'equilibrio si rompe, allorché il cervello non esercita più la sua direzione abituale; e che le modificazioni funzionali e trofiche degli organi ammalati si compiono specialmente per mezzo dei nervi vasomotori e per un'azione riflessa su di essi dai centri percettivi e ideativi cerebrali.

Gli studi di Cl. Bernard hanno fatto un poco di luce sul come i nervi possano regolare il calibro dei vasi e quindi la funzione degli organi, ma ancora il cammino è lungo. Le esperienze di Lister sopra le cellule pigmentarie della zampa di rana hanno d'altronde provato che il mutamento di colore dipende da movimenti molecolari determinati in seno alle cellule dall'influenza dei nervi ed in circostanze che escludono l'azione del sistema vascolare sanguigno. Quindi, una forza capace di produrre dei movimenti molecolari in una cellula pigmentaria è capace di produrre dei mutamenti nella nutrizione e nel chimismo di altre cellule.

Di più non possiamo dunque dire. Del resto, se anche ci fosse stato per avventura possibile di mostrare per qual meccanismo un gruppo di cellule nervose può agire sopra i tessuti del nostro corpo, di mostrare come mai l'idea può influenzare l'organo, forse noi non l'avremmo fatto ugualmente: imperocché unico fine di quanto abbiamo detto fino ad ora, non è stato quello di dare spiegazione di un fenomeno, ma unicamente quello di dimostrare la sua esistenza.

Provata così l'influenza della psiche sopra la vita organica e sapendo perciò che questa può essere da quella modificata, è naturale che come esiste una psico-profilassi e una psicopatologia, abbia la sua ragion di essere anche una psicoterapia.

Essa infatti non solo esiste davvero, ma è un metodo prezioso, efficacissimo e generale di cura; e se, come dice Morselli, la scienza medica non vorrà d'ora in poi chiudere volontariamente gli occhi alla luce della verità, dovrà elevare questa branca della terapeutica al grado che le spetta.

Vediamo ora in quali casi e come debba essere usata, e consideriamola nelle sue due forme dietro accennate: psicoterapia allo stato di sonno, e psicoterapia allo stato di veglia.

Il primo metodo si basa sul fatto che durante il sonno, per le ragioni già dette, viene enormemente esaltata la suggestionabilità dell'individuo.

Si può praticare la suggestione durante il sonno naturale; ma siccome la tecnica è molto difficile, abbiamo già veduto come esso non è quello al quale più comunemente si fa ricorso. E' il Dr. Paul Farez che ha avuto l'idea per primo di utilizzare il sonno naturale, specie nel bambino. Sceglie l'ora in cui il piccino dorme placidamente, gli parla e sa farsi ascoltare, evitando di svegliarlo. Parecchi rapporti sopra questa nuova ortopedia mentale sono stati letti anche al Congresso d'Ipnatismo dell'anno passato e qualche medico l'ha impiegata con successo.

Ma in generale il sonno si provoca artificialmente con metodi che sono numerosi, che variano spesso a seconda del piacimento dell'operatore e dei quali il più comune è quello insegnato da Braid, che consiste nel far fissare all'individuo che si vuol addormentare un oggetto brillante tenuto a breve distanza dagli occhi e un po' in alto, in modo che i muscoli oculari debbano fare un certo sforzo nella fissazione. Il soggetto così ipnotizzato e suggestionato, si spoglia per così dire della propria personalità psichica e diviene un automa in balia dell'ipnotizzatore, il quale dirige il filo dei suoi pensieri, modifica le sue sensazioni e lo fa agire come se esso non obbedisse all'altrui ma alla propria volontà. Di questo stato di sonno ipnotico possiamo valerci come mezzo anestetico e come processo per sospendere temporaneamente dei fenomeni patologici, modificando il dinamismo organico.

L'anestesia essendo uno dei fatti più costanti e più facili a prodursi durante l'ipnosi, a questa si ha anche ricorso per praticare delle operazioni chirurgiche. Cloquet, Esdaile, Tillaux, Velandier e moltissimi altri la hanno usata. Noi abbiamo del resto citato questi fatti solo per la loro importanza storica, in quanto che oggi come si sa l'anestesia per simili scopi si ottiene benissimo colla cloroformizzazione. Così la suggestione ipnotica diretta a determinare l'anestesia chirurgica, si può dire che non si usa più, o che per lo meno ha un campo di applicazioni

assai ristrette; ma non così è della suggestione ipnotica intesa a modificare il turbato equilibrio delle funzioni nervose. Ricordare il nome di tutti quelli che hanno ricorso all'ipnosi col fine di guarire, sarebbe cosa lunga ed inutile. Basti dire che anche al presente e da uomini di autorità indiscussa, essa è tenuta in sommo onore. Le malattie nervose entrano specialmente nel suo dominio: alcuni la adoperano nelle forme più disparate, non solo funzionali ma anche organiche e ne fanno addirittura la panacea di tutti i mali. Da altri questo metodo è condannato e combattuto accanitamente.

A questo punto, in mezzo a tanti e così opposti pareri che concorrono oggidì intorno all'uso dell'ipnotismo, e d'uopo riassumere in breve i fatti fondamentali e porre la questione nei suoi veri termini.

Si può dire che due sono le opinioni dominanti a questo proposito, e che due sono le scuole principali che le incarnano. Per la scuola della Salpêtrière, lo stato ipnotico è un perturbamento che si viene a determinare nelle funzioni del cervello, cioè a dire una neurosi suscitata artificialmente e confinante coll'isterismo, poiché sono appunto i soggetti isterici quelli che più di tutti gli altri si prestano ai fenomeni ipnotici. Pitres, Gilles de la Tourette, Babinski, vanno ancora più oltre e sostengono che il sonno isterico e il sonno provocato sono di egual natura; quindi l'ipnotizzare un individuo sarebbe, per questi autori, come provocargli un attacco di sonno, che come si sa non è altro che un esponente del grande isterismo.

A questa categoria, oltre che Charcot e la sua scuola, appartengono Strümpell, Ziemmsen, Liebermeister, Benedikt ecc. i quali egualmente dicono che ipnotizzare significa mettere in atto l'isteria latente.

Contro questi concetti è sorta da poco la scuola di Nancy con a capo Bernheim, uno dei più autorevoli cultori della ipnoterapia, il quale con Fontan, Velandier, Beunis, Kingsbury ed altri afferma che le pratiche ipnotiche non sono di danno alcuno e che la produzione di tali fenomeni non implica perversione isterica spontanea o provocata, dipendendo unicamente da un'attitudine fisiologica del cervello umano quale e la suggestibilità.

Di fronte a questo profondo dissidio esistente fra i nemici e fra i fautori dell'ipnotismo, quale sarà la nostra ultima parola? E' ben vero che la pochezza di studio e la mancanza di esperienza sarebbero ragioni abbastanza forti per impedirci dall'interloquire in una causa così accanitamente combattuta nel campo scientifico da uomini valorosi. Ma siccome pensiamo che talora il semplice buon senso può valere nell'esercizio pratico della medicina nulla meno delle più sottili argomentazioni teoriche, riflettendo che noi usiamo fino ad ora dell'ipnotismo come di un'arma che si faccia esplodere nell'oscurità ignorando se il colpo sarà innocuo o dannoso a qualcuno, in base alla sola considerazione che con queste pratiche si possono alterare chissà come e chissà quali intimi e misteriosi meccanismi del cervello umano, siamo tratti ad emettere a proposito dell'ipnotismo l'antica sentenza: in dubio abstine.

Facciamo eccezione per l'isterismo patente e conclamato con tutte le sue multiformi manifestazioni (contratture, paralisi, amaurosi, afonia, nevralgia, ecc.) dove non v'è timore di suscitare la neurosi perché essa è già in atto, e dove le pratiche ipnotiche sono riconosciute utili da molti autori, ottenendo da esse molte volte dei risultati meravigliosi. Però anche nell'isterismo esse si usino quando niente altro ha giovato, quando la forma è grave ed insolitamente ribelle, di modo che costituisca l'ipnosi per così dire l'estremo rimedio per un estremo male.

Passiamo ora a considerare invece la suggestione allo stato di veglia, che rappresenta la medicina della nostra fede e che può essere utile senza apportare, come quella praticata nel sonno artificiale, alcuna influenza nociva sopra l'intelletto, alcuna azione deprimente sulla forza della volontà, alcuna offesa alla libertà psichica dell'individuo.

E possiamo dir subito infatti che questo metodo di terapia psichica il quale si rivolge alla persona mentre essa è cosciente della propria vita e libera della sua volontà, ha moltissimi

sostenitori e nessun nemico. Esso poi può essere usato vantaggiosamente in moltissime forme morbose ed è utilissimo anche nelle manifestazioni isteriche, le quali come si disse sono pur suscettibili di miglioramento per la suggestione ipnotica.

“Noi abbiamo così veduto, dice Gilles de la Tourette, guarire dal nostro amico Dott. Bottey una paraplegia ed una monoplegia brachiale tutte e due d'origine isterica. La suggestione allo stato di veglia aveva preso la forma di pillole di mollica di pane, che erano apprestate con gran solennità. Furono fatte prendere con molte precauzioni ed ebbero un tale effetto, che le ammalate guarirono in grazia di un vero avvelenamento predetto dal Dott. Bottey, il quale aveva attribuito a queste pillole un'azione violentissima.

Eguale il Dott. Belfiore cita parecchi casi d'isteria da lui guariti pochi anni sono colla suggestione nella veglia, talvolta dice lui in modo meraviglioso.

Anche nelle Cliniche di Bologna vedemmo spesso somministrare queste famose micæ panis nelle forme isteriche, col fine di promuovere così l'autosuggestione dell'inferma. Ci ricordiamo di aver più volte udito raccomandare vivamente dal Prof. Murri la suggestione nel trattamento di certe nevrosi, ma sempre la suggestione fuori del sonno ipnotico, il quale pare non abbia mai allettata la mente illuminatissima del grande Maestro.

A questo modo si vide curare p. e. un caso di ptosi isterica, che fra gli altri ci colpì per la sua singolarità. Si trattava di una giovine donna obbligata a tener gli occhi continuamente aperti, perché se le palpebre si abbassavano per chiuderli erano inutili gli sforzi della sua volontà per riaprirli: quelle venivano scosse dallo spasmo ma non potevano risollevarsi, il che però subitamente accadeva se l'ammalata con la mano si toccava appena l'angolo esterno di un occhio. Talora poi le palpebre si sollevavano prima ancora quasi che il dito avesse toccata la cute della faccia, tantoché pareva che non il tocco in sé fosse necessario per aprirle, ma solo il movimento del braccio che s'innalzava per compierlo, ma solo l'idea che esso avrebbe dovuto bastare. Abbiamo provato un giorno ad afferrare le braccia dell'inferma e a farle chiudere gli occhi. Riuscendo inutili i nostri comandi perché li riaprì, ordinammo con tono imperioso ad un compagno di portare un coltello per tagliare le palpebre alla giovine e allora d'un tratto, svincolandosi dalle nostre mani, ella le sollevò sorridendo. Il muscolo elevatore era dunque integro perché era possibile la sua contrazione e le vie erano libere, perché l'onda nervosa poteva percorrerle per determinarla. La lesione funzionale si trovava invece nei centri corticali; così si poteva quasi dire che l'impulso volontario nato nelle cellule piramidali e diretto a quelle palpebre, discendendo mutava la via e passava nelle fibre dell'arto superiore anziché in quelle dell'oculomotore comune.

In questo caso quale doveva essere la cura?

Avrebbero forse potuto tutte le droghe della farmacopea rimettere sulla retta via quella onda nervosa che aveva smarrito il cammino? O non piuttosto la guarigione si doveva ottenere col persuadere ripetutamente l'inferma che i suoi occhi potevano aprirsi, coll'educarla pazientemente ad aprirli e col suggerire il loro normale funzionamento a quelle cellule nervose che lo avevano dimenticato?

Sempre rimanendo nel campo dell'isterismo, si può ricorrere del pari alla suggestione per il trattamento dell'anorexia, della sitofobia, del singhiozzo, della tosse nervosa, dell'afonia e specialmente della paralisi che esso può determinare. Si abbia una paralisi di questa specie, che viene anche detta funzionale o psichica o, come la chiama Russel Reynolds, “dependent on idea”. L'ostacolo non esiste né nel midollo, né nei nervi che sono sani, né nei muscoli che sono contrattili, ma unicamente nel cervello che ha perduto la sua funzione regolatrice. Trattandosi poniamo il caso di una paraplegia, la deambulazione è impossibile, perché l'azione del camminare presuppone una coordinazione intelligente delle contrazioni dei diversi muscoli. Ora la guarigione si potrà qui ottenere facendo l'educazione delle membra paralitiche, cioè facendo apprendere di nuovo al cervello, che l'ha dimenticata, la combinazione intelligente delle con-

trazioni dei diversi gruppi muscolari, non altrimenti di quello che si fa per il bambino che tenta i suoi primi passi. Tutti i medici esperti, dice lo Strümpell, possono riferire di questi casi in cui mercé una tale cura si poté in poco tempo togliere delle paralisi isteriche che duravano da mesi. Anzi è da sapere che quando il medico abbia potere sopra il malato, può essere talora bastevole un solo comando, un solo ordine autorevole perché egli, novello Nazzareno, possa far passeggiare un infermo che non si poteva muovere da tanto tempo.

Nelle anestesie isteriche, il Prof. Liebermeister di Tubinga ha usato pure con successo la metalloterapia, senza potersi persuadere, scrive lui “ch'essa abbia altro che un effetto psichico”.

Anche quella che chiamasi cura morale, ha la massima importanza nell'isterismo. Il primo passo deve consistere nell'allontanare l'ammalata dalla famiglia e dai luoghi che le ricordano continuamente le cause e gli episodi sconcertanti della sua infermità. Questo mutamento di dimora non potrà che influire beneficamente sopra il suo spirito: la vista di cose nuove e di gente sconosciuta, la sorpresa, la curiosità, l'emozione, tenderanno a rompere la fila del suo pensiero e nel medesimo tempo la mente sua più libera si piegherà più facilmente alla volontà altrui ed accoglierà con minor difficoltà la parola del medico sottilmente insinuante e sapientemente conquistatrice. Questo metodo torna utile anche nella nevrasenia, nevrosi che ha colla prima uno stretto rapporto e che, come dice Murri, “non si cura colla farmacia”.

Però i modi di questa cura morale devono variare a seconda del carattere degli individui, e si potrà ottenere qualche risultato solo quando il medico sappia intraprendere una minuta analisi psicologica dei singoli pazienti e sappia far l'esame della loro anima, come quello del loro corpo. Bisogna cominciar col ricercare quali siano state le cause che hanno rotto l'equilibrio della loro vita normale, interrogando i famigliari e gli stessi malati da cui ci faremo raccontare i sintomi della malattia e di cui a poco a poco impareremo a conoscere la vita, i gusti, le occupazioni, tutto quello che essi amano e tutto quello che soffrono. Conoscendo così come questi ammalati sentono e come pensano, sarà più facile colpire direttamente il punto della loro sofferenza e la malattia del loro pensiero, il quale sarà diretto non difficilmente poiché la suggestionabilità esaltata è per così dire una stigmata, un segno rivelatore dell'isterismo e della nevrasenia. Siccome poi in queste forme predomina spesso la abulia, sarà oggetto della cura morale anche quello di ridonare alla volontà la forza che ha perduto. Se p. e. nell'isterica è la volontà di muoversi quella che manca, come già si accennò, bisogna cercar di combattere la sua inerzia. Si loderanno gli sforzi ben diretti, si farà comprendere all'ammalato i suoi progressi, i quali, come dice Gowers, devono essere sempre gradualmente, perché duraturi, causando spesso la fretta delle ricadute dannose e scoraggianti.

Oltre che nell'isterismo e nella neurastenia, la terapia psichica, diretta secondo i modi che non si possono a priori stabilire ma che devono ogni volta essere escogitati dal medico perspicace e intelligente, può intervenire con utilità indiscussa in moltissime forme, come nelle alterazioni del carattere, dell'intelligenza, della sensibilità, della volontà; nella confusione e difficoltà di elaborare le idee, di parlare, di leggere e di scrivere, nel rinvigorire la memoria, nell'attenuare l'impressionabilità eccessiva, nel togliere una fobia ridicola o nello spegnere una passione morbosa. Poco monta del resto che una di queste turbe esista isolata, come una forma distinta, primitiva, o che, come molte volte accade, sia invece sintomatica delle nevrosi sopra ricordate. Ancora l'insonnia, i tremori, i crampi, le stanchezze morbose, le nevralgie, i dolori in genere sono suscettibili della psicoterapia. Così dicasi dell'inappetenza e della dispepsia nervosa, nella quale un adatto trattamento psichico, come afferma Giulio Glax, “è più importante di ogni altro procedimento terapeutico.”

In certe nevrosi del cuore, come in un accesso di cardiopalmo, nulla più della parola incoraggiante del medico potrà sulle prime sollevare il malato, che immobile, col respiro lento, la faccia cadaverica, in uno stato pietoso d'inesprimibile angoscia, colla mano sul petto sembra attendere che il suo cuore si stanchi di battere e d'improvviso si arresti in una ultima convul-

sione. Bisognerà assicurare il paziente dell'integrità del suo viscere, bisognerà subito ispirargli fiducia, persuaderlo che è una cosa passeggera e così si potrà calmare la sua sensazione dolorosa e la sua eccitazione d'animo, che da per se stessa aumenta le palpitazioni.

La tosse può essere diminuita o tolta, quando l'individuo è fortemente distratto. Egli si dimentica di tossire e ciò è vero non solo per la tosse detta nervosa, ma anche per quella da bronchite e da tubercolosi. Ecco cosa scrive il Dr. Lemoine, nel suo Manuel de Thérapeutique: "La toux quinteuse sans expectoration des tuberculeux peut-être évitée par le malade qui appliquera ses efforts à ne pas tousser. L'habitude joue un grand rôle dans l'étiologie de cette toux irritative."

Del pari la volontà paziente e regolarmente applicata, trionfa il più spesso sopra la costipazione. Lo ha insegnato anche Trousseau.

Noi non diciamo che tutti questi casi siano guaribili col trattamento psichico, ma vogliamo naturalmente dire che questo è il trattamento di scelta, il centro intorno al quale si devono aggirare tutte le altre cure.

Si ha veduto che il dominio proprio della psicoterapia è dato dai disturbi dinamici del sistema nervoso. Ora sorge la domanda: nelle malattie con lesione, cioè nelle malattie organiche acute o croniche, nessun effetto benefico può esser dato dalla suggestione? Certo essa non ha la pretesa di agire direttamente sopra le lesioni di un tessuto, o sopra gli agenti microbici che possono determinarlo. Essa non pretende di essere sostituita ai medicinali, che l'esperienza ha dimostrato essere vantaggiosi: ma non per questo il suo uso è disprezzabile, ed inutile anche in questi casi la sua virtù.

Infatti si può affermare che in qualunque siasi forma essa costituisce un trattamento sintomatico di primo ordine.

Perfino nella tubercolosi, che è così diffusa, che è così temuta e che è non a torto riputata come uno dei più grandi flagelli dell'umanità, la parola del medico se non potrà direttamente diminuire il numero dei bacilli, togliere la febbre, arrestare la consumazione di un organismo, lo potrà certo fare, entro i limiti della sua possibilità, indirettamente col sollevare il morale dell'infermo, col promettergli ed assicurargli il miglioramento e la guarigione, col combattere le cause della sua tristezza e col promuovere tutte quelle che possono rasserenarlo sia pur per un benessere passeggero, sia pur per una fuggevole gioia. Ed anzi oggi, che per il risveglio di un senso eminentemente civile ed umanitario si è bandita la guerra a questo terribile nemico che miete innumerevoli esseri nella più ridente primavera della loro vita, vorremmo che oltre ad insegnare come si fa provvidamente per mezzo di conferenze e di pubblicazioni il modo di prevenire e di combattere il male, vorremmo che si diffondesse fra le masse la conoscenza di un altro fatto, che non è una pietosa menzogna ma una assoluta realtà: che cioè la tubercolosi è una malattia che può guarire, e che anzi, come ce lo insegna l'anatomista patologo, guarisce più facilmente di certe altre. L'opinione generale è invece che la tubercolosi sia il morbo che non perdona e nessuno potrà dire quanta influenza può esercitare sopra un infelice che ne è colpito e che troppe volte conosce il suo male, quella convinzione di essere fatalmente votato ad una lenta quel dolor muto e continuo della sua anima che gli fa veder la morte senza più nessuna consolazione.

Anche nei tabetici la psicoterapia non guarirà le lesioni midollari, ma potrà calmare i dolori folgoranti, ma potrà forse meglio di tutto il nitrato d'argento e di tutto l'arsenico di questo mondo rendere facile e possibile l'incasso, insegnando ripetutamente al malato il modo di camminare per così dire col cervello, dal momento che più non può col suo midollo spinale.

Nel dispeptico, per portare un ultimo esempio, potrà restaurare l'appetito, diminuire le nausee ed i vomiti, migliorare lo stato nervoso che spesso è la causa della dispepsia.

Si sappia ancora che non soltanto il medico colla sua parola, ma altresì il chirurgo col suo coltello, può talvolta, anzi lo deve se il caso gli si presenta, esercitare l'opera del psicoterapeuta.

Il Dr. Rheinstaedter nel suo lavoro "Sul nervosismo della donna" cita il fatto comunicatogli da James Israel, di una isterica sofferente di neuralgia ovarica e di vomito infrenabile, la quale aveva acconsentito alla isterectomia come ad un ultimo mezzo di salvamento. Dopo iniziata la narcosi, Israel fece soltanto un piccolo taglio sulla pelle, che di poi veniva fasciata tutti i giorni colla massima cura. L'ammalata con questa finta operazione fu liberata dalle sue gravi sofferenze che duravano da sei anni!

Non è da credersi del resto, che questo caso sia una rarità. Noi pensiamo che ogni chirurgo, vecchio come si dice del mestiere, ricordi qualche fatto simile toccato a lui stesso, ed anche un mese fa il Dr. Mario Canali riferì sul "Morgagni" come con una laparatomia esplorativa si era guarita una malattia di stomaco, e con una nevrectomia finta una nevralgia isterica ribelle di una donna, che da un mese non poteva inghiottire alimento solido o semisolido. Le fece credere che la causa era una piccola cisti dell'utero, finse di operarla e subito dopo l'operazione essa poté mangiare pane e carne.

E non hanno nessun valore questi risultati? Ma... insomma, in conclusione di tutte le conclusioni, abbiamo molte medicine che fanno di meglio, noi? Quanti sono i medicinali specifici che abbiamo in nostro potere e che cosa facciamo noi nella più parte dei casi? Facciamo solo della medicina sintomatica. Diamo gli astringenti per frenare la diarrea, diamo gli oppiacei per addormentare il dolore, diamo gli antitermici per diminuire la febbre; ma l'entità morbosa, come dice Bernheim, non la si colpisce e la malattia ci sfugge. Del resto, scrive lo stesso Bernheim "qu'importe que je ne puisse remédier à la lésion, si la suggestion peut faire appel à l'organe psychique, pour faire acte d'inhibition sur toutes ces manifestations symptomatiques secondaires, si elle ne peut mettre un frein à toutes ces transmissions nerveuses?"

Ma vi ha ancora di più, perché si può dire che questo trattamento dei sintomi non è tutto quello che si può ottenere dalla terapia psichica, quantunque sarebbe già bastevole perché il medico accogliesse anche questa, fra il suo bagaglio terapeutico. Bisogna sapere ancora che non è assurdo credere che la restaurazione funzionale possa condurre alla restaurazione organica, per quella medesima ragione per cui noi vediamo talora l'alterazione della funzione condurre all'alterazione dell'organo.

Diremo infine qualche parola della psicoterapia, in rapporto alla psichiatria ed alla pedagogia. Per ciò che riguarda gli alienati, dopo Voisin, Séglas, Lombroso, Dufour, Forel, Burckardt e parecchi ancora tentarono la suggestione nelle malattie mentali, chi allo stato di sonno e chi allo stato di veglia. Si è parlato anche di qualche successo, ma oramai la maggior parte degli alienisti ha rinunciato forzatamente a questo metodo, poiché i fautori dell'ipnotismo hanno provato l'immensa difficoltà con cui si può talora, se pur si può, addormentare questi infelici, e anche Liébeault e Bernheim mostrarono a questo proposito il loro scoraggiamento. Però la suggestione allo stato di veglia, quando sia pazientemente condotta, può dar qualche buon effetto nelle ossessioni, nelle follie tossiche dell'alcoolismo, dipsomania, morfinismo.

Sorge la speranza che anche l'arte educativa potrà giovare della suggestione, per moderare gli impulsi e dirigere le abitudini. Se tali speranze si avverassero, quanto vantaggio ne verrebbe alla pedagogia! Si sa infatti che l'adolescente si plasma con facilità e, come dice Oratio, non altrimenti che la cera, e che la suggestionabilità grande è la nota caratteristica dei primi tempi della vita, come del resto recentemente ha dimostrato con molte ed ingegnose esperienze il Binet. In realtà poi, tutta l'arte dell'istruzione e dell'educazione si basa sul principio della suggestione.

Liébeault ha già migliorato il carattere di giovinetti perversi, ma si può dire che è stato il Berillon quello che anni sono ha per primo studiata la suggestione nei suoi rapporti coll'educazione, ed ha gettato le basi della "pedagogia suggestiva" e della "ortopedia mentale". Egli però

si vale del sonno provocato, ma noi che abbiamo fatto già le nostre riserve per la ripetizione di tali pratiche ipnotiche, pensiamo che la semplice educazione naturale potrà tentar non sempre inutilmente di neutralizzare le cattive tendenze, di migliorare i pervertimenti morbosi a cui alcuni poveri fanciulli sono spesso predisposti da una triste eredità: perché se è vero che noi siamo legati ai nostri istinti, alle nostre tendenze innate, alla vita remota degli avi, non è però men vero che questo fondo psichico che ci viene trasmesso colla nascita può essere dalla educazione, cioè a dire dalla suggestione, lavorato e modificato.

Questi sono tutti i vantaggi che ci possiamo attendere dalla terapia psichica, ed è grande la nostra tristezza quando si considera come per il passato gli agenti psico-terapeutici siano stati usati con tanta trascuratezza e con così poco metodo dai medici, che avrebbero dovuto e dovrebbero sempre indirizzare ed utilizzare quella forza naturale che costituisce la radice di tutti noi, che è il primo fattore della conservazione di nostra specie, e che chiamasi amore dell'essere, volontà immensa di vivere.

Ed è giuocoforza l'ammettere che anche ai giorni nostri la psicoterapia non ha un grandissimo culto, quantunque tutti i libri di medicina la raccomandino e tutti i grandi clinici l'insegnino. Quale la causa? Semplicissima ed evidentissima, pensiamo noi. Il trattamento psichico è difficile e per praticarlo ci vuole talora la mente acuta di un psicologo e la pazienza infinita di un angelo, mentre è immensamente più facile il rilasciare una ordinazione e lo scrivere una ricetta.

Affinché infatti la suggestione data abbia da riuscire, bisogna che essa si conformi, come si è già detto, alla maniera di pensare e di sentire dell'infermo. Questo fatto era già stato compreso anche dalla mente divinatrice di Galeno: "Sunt homines laeti naturaliter et delitiosi, qui quando infirmantur, sanos eos subito futuros confirmet medicus, et eorum diaetam cum exercitiis revocet: quorum spes, sanitas est causa." Vi sono poi, egli diceva, i melanconici "quorum cogitationes oportet fallere medicum, et laetificante intentione mutare animos eorum."

L'uno vorrà essere condotto dolcemente e guidato piuttosto che comandato, un altro obbedirà alla suggestione sotto la forma di un ordine imperativo, un terzo sarà specialmente accessibile alla suggestione sotto forma di pratiche materiali, come blande frizioni, come medicamenti inerti.

E' appunto in questo lavoro di scelta che risiederà il tatto del medico suggestionatore. Questa conquista morale dovrà in certi casi essere condotta passo passo, lentamente ed insidiosamente, senza quasi che l'ammalato se ne avveda, con costanza e con fermezza di ore e di giorni: inutile dire poi che, prima ancora di accingervisi, il medico deve aver saputo guadagnare la confidenza e la fiducia inalterabile del suo cliente, senza la quale sarà assolutamente vano ogni tentativo.

I modi bruschi non sono indicati che in via eccezionale, e la dolcezza riesce d'ordinario molto meglio. Era al tempo di Boërhaave, che la paura del ferro incandescente serviva per arrestare gli attacchi isterici, come del resto anche ai nostri giorni la presenza di gendarmi ha più di una volta soffocato una epidemia di convulsionari.

Talora appunto per questo contegno un poco eccentrico e strano, che deve necessariamente tenere il curante quando voglia agire direttamente sopra il pensiero dell'ammalato, non sarà difficile che gli si affibbi da qualcuno l'appellativo di cerretano; ma egli dovrà nella sicurezza della sua coscienza sentirsi sempre superiore a tutte le insinuazioni. E' indubitato, scriveva il Cantani, che nelle affezioni specialmente nervose, il medico serio deve tante volte ricorrere alle arti ciarlatanesche: si tratta di malattie in cui riescono il cerretano e la donniciuola così bene, come una immagine santa o come un voto: e la fede che opera.

Così, se non v'ha controindicazione, noi non rifiuteremo mai di dare una medicina a chi è convinto che gli gioverà. Del pari se l'infermo mostra il desiderio di provare un medicamento o un apparecchio molto costoso, se l'individuo naturalmente può disporre di mezzi, noi lo

accorderemo: poiché si sa che la convinzione rende più utile ciò che più costa, molte volte influisce sulla buona disposizione d'animo dell'ammalato. Diceva ancora Galeno: "Ex sola mentis intentione, corpus res illa juvat: verbigratia si quis incantationem sibi prodesse confidat, qualiscunque sit, eum tamen juvat".

Un celebre medico, di nome Michea, aveva anche l'astuzia di scrivere continuamente lettere anonime a certi suoi malati ed assicura di aver ottenuto in alcuni ipocondriaci dei buonissimi risultati, perché, diceva lui, la preoccupazione di un pericolo era bastevole per distogliere la loro mente dalla prolungata introspezione viscerale e dall'idea fissa che li travagliava.

Ma se tutti quelli che si danno all'arte di guarire non avranno la pazienza di Michea e non sapranno o non vorranno intraprendere p. e. la sottile educazione dell'isterica e del neurastenico, per la quale come abbiamo detto bisogna essere anche un poco psicologi, tutti però, almeno se saranno consci della loro alta missione, dovranno portare al capezzale di chi langue, oltre che la carta della ricetta, anche la parola della consolazione. Per ciò fare non occorre conoscere gli insegnamenti della scienza, ma solo obbedire agli impulsi della bontà e della pietà umana che non sono elementi superflui o, come anche pensa qualcuno, dannosi per chi cura il male, ma che sono utili ed indispensabili, imperocché come diceva spesso Billroth "soltanto un buon uomo può essere un buon medico."

E una sola parola, una unica ma buona parola, può talora modificare completamente uno stato d'animo. Essa può calmarlo quando è troppo eccitato e lenirne il dolore quando è troppo addolorato, può risvegliare i sentimenti della gioia, della speranza e della fede, può suggerire dei motivi di attività e dare delle previsioni liete, essa può infondere il coraggio per soffrire e la volontà per vincere.

Abbiamo poi in addietro dimostrato, ed ecco che ora ci accorgiamo di non averlo detto invano, la influenza potentissima che lo spirito esercita sopra il corpo allo stato di salute. Ora questa influenza e altrettanto, se non ancora più grande, allo stato di ... (illeggibile), modificando la vascolarizzazione, l'innervazione, la secrezione e regolando insomma tutto il turbato dinamismo organico, può grandemente aiutare la forza medicatrice della natura.

La felicità, dice anche lo Spencer, è il più possente tonico: "accelerando il movimento dei polsi, facilita il compimento di ogni funzione, e si aumenta la buona salute quando c'è e si coopera a crearla quando faccia difetto".

Abbiamo notato come le emozioni depressive apportano dei disordini vari e talora così profondi di tutto l'organismo; e perché una emozione favorevole non potrà qualche volta provocare un miglioramento o se anche e possibile il ritorno alla salute? "Come uno stato di spirito, disse infatti John Hunter, può determinare una malattia, così un altro stato di spirito può condurre la guarigione."

E' inutile ricordare l'effetto che una buona notizia può avere sopra un infermo, e non occorre addurre più esempi per mostrare ancora tutta la potenza taumaturgica della suggestione.

"La suggestion à l'état de veille suffit dans bien des cas, scrive Déjerine, et il est plus d'une méthode de traitement dans laquelle l'élément suggestif joue le rôle principal, unique meme parfois". Poniamo queste parole qui in ultimo, come un suggello, come una conferma che alla nostra tesi vien data dall'autorità indiscutibile di uno dei più illustri neurologi viventi.

Si potrà dire infine che la medicina d'immaginazione è un metodo empirico di cura.

E il chinino che si dà nella malaria ed il mercurio che si dà nella sifilide, costituiscono forse un trattamento meno empirico? Queste sostanze si amministrano perché fanno del bene in queste malattie, ma non già perché si sappia come operano.

Anche il Dott. Lisle, che fu uno dei medici francesi che hanno riconosciuto come è importante di agire sopra il pensiero, ne faceva una delle leve più potenti e più preziose di ogni

rimedio, quantunque abbia dichiarato di non saper dare una spiegazione del fenomeno. Neppur noi siamo al presente capaci di darla: però i fatti ci stanno dinanzi palpabili, evidenti, incontestabili e questo ci basta.

La scienza medica è stata per lo passato così presuntuosa, da non dare alcun valore all'azione morale del medico e delle sue medicine, ed ha guardato quasi dall'alto, con un sorriso di benigno compatimento, il povero infermo che credeva nella virtù della religione, della speranza e della fede.

Noi abbiamo voluto mostrare questo errore in cui essa è caduta, e ci siamo sforzati di convincere tutti i suoi ministri che il loro ufficio non è solo quello di far la cura del corpo, ma altresì quello di curare la più nobile funzione di quell'organo, che è del corpo il padrone ed il dominatore.

Questa funzione è l'anima.

Giugno 1901.

Bibliografia

- M. Canali* - Psicosi e suggestione. Il Morgagni. Aprile 1901, n. 4.
Augusto Rheinstaedter - Sul nervosismo della donna.
Dr. Paul-Emile Levy - L'Education rationnelle de la volonté - Son emploi thérapeutique. 1898.
A. Mosso - La paura.
E. Zola - Lourdes.
Hack Tuke - Le corps et l'Esprit.
Morselli - Magnetismo animale, fascinazione e stati ipnotici.
Dallemagne - Physiologie de la volonté.
Dr. A. Cullerre - La thérapeutique suggestive.
Dr. G. Salterini - La vecchia e la nuova terapia.
Dr. E. Boari - Elementi di anat. semiolog. e diagn. del sistema nervoso.
Dr. G. Belfiore - Magnetismo e Ipnatismo. Hoepli 1898.
E. Spencer - L'educazione intellettuale, morale e fisica.
Galeno - Ascriptus liber de incantatione, adiuratione et suspensione.
Charcot - La fede che guarisce.
Gilles de la Tourette - L'ipnotismo e gli stati analoghi sotto l'aspetto medico-legale.
E. Lasserre - Storia di N. S. di Lourdes.
Liebermeister - Isteria e sua cura.
Minerva - Rivista delle Riviste - La suggestione e l'ipnotismo. Dicembre 1897.
Ch. Gere - Emotions et infections. Revue scientifique 1892, n. 7 - Revue scientifique 1896, n. 25.
Vinai - La cura dell'isterismo negli stabilimenti idroterapici.
Jule Bois - Les guérisons par la pensée. Revue des Revues, 1 Oct. 1900.
Dr. F. Accinelli - Psicoterapia delle ossessioni. Morgagni, settembre 1900.
C. Bonfigli - Santi e malati. Rivista d'Italia, Marzo e Aprile 1901.
Dr. G. Belfiore - Un caso d'isteria grave guarito con la suggestione allo stato di veglia. Rivista Clinica e Terapeutica, Anno XII, 1890.
Alfred Binet - La suggestibilité.
H. Bernheim - La doctrine de la suggestibilité et ses consequences.
Giulio Glax - Sulla connessione dei disturbi nervosi sulle malattie dell'apparato digerente e sulla dispepsia nervosa.
Strumpell - Malattie nervose.
Gowers - Malattie nervose.